

ALEXANDER G. BAUMGARTEN
METAFISICA

A cura di Gualtiero Lorini

Testo latino a fronte



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Collana fondata da
GIOVANNI REALE

diretta da
MARIA BETTETINI

ALEXANDER GOTTLIEB BAUMGARTEN
METAFISICA

Testo latino a fronte

A cura di
Gualtiero Lorini



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

In copertina: La piazza del mercato di Halle
in una rappresentazione del XVIII secolo.
Progetto grafico generale: Polystudio.
Copertina: Zungdesign.

ISBN 978-88-587-9717-4

Realizzazione editoriale: Alberto Bellanti – Milano

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: maggio 2024

SOMMARIO

SAGGIO INTRODUTTIVO di Gualtiero Lorini	VII
<i>Ringraziamenti</i>	LXXIII
<i>Nota editoriale</i>	LXXV
<i>Cronologia della vita e delle opere</i>	LXXIX
<i>Abbreviazioni e fonti</i>	LXXXIII
METAFISICA	1
I. Ontologia	59
II. Cosmologia	211
III. Psicologia	293
IV. Teologia naturale	495
Note ai testi	615
Apparati	665

SAGGIO INTRODUTTIVO

di
Gualtiero Lorini

Per le abbreviazioni usate nel *Saggio introduttivo* si fa riferimento alle *Abbreviazioni e fonti*, *infra*, pp. LXXXIII-LXXXVII.

1. *Il posto della Metaphysica di A.G. Baumgarten nella Schulphilosophie*

Quando, nell'aprile del 1739, la *Metaphysica* di Alexander Gottlieb Baumgarten (1714-1762) esce per la prima volta dalle stamperie dell'editore Hemmerde di Halle, il suo autore non ha ancora compiuto venticinque anni. Quattro anni prima, nel 1735, il giovane studioso ha ottenuto la *venia legendi* presso l'Università di quella città con una dissertazione, la sua prima pubblicazione, che nei contenuti anticipa l'*Aesthetica*, l'opera destinata a dargli la maggior fama,¹ e pochi mesi prima è divenuto *magister* in filosofia.² Su richiesta degli studenti che frequentavano la cerchia ristretta del fratello maggiore Sigmund Jakob (1706-1757), docente di teologia presso la medesima Università, già da qualche tempo egli aveva iniziato, in forma strettamente privata e quasi segreta, a tenere una sorta di seminario sulla logica wolffiana,³ all'epoca ancora bandita in quella Halle da cui Christian Wolff era stato espulso nel 1723 a causa delle accuse rivoltegli dai Pietisti circa le derive deterministiche e ateistiche del suo pensiero.⁴

¹ A.G. BAUMGARTEN, *Aesthetica*, Kleyb, Frankfurt an der Oder 1750-1758 (repr. Olms, Hildesheim 1986³). La dissertazione con cui nell'autunno dello stesso anno Baumgarten ottiene la *venia legendi* è costituita dalle *Meditationes philosophicae de nonnullis ad poema pertinentibus*, Grunert, Halae Magdeburgicae 1735, prima pubblicazione del filosofo.

² Baumgarten diviene *magister* in filosofia esponendo e difendendo la dissertazione intitolata *Disputatio chorographica inauguralis, notiones superi et inferi indeque ascensus et descensus in chorographiis sacris occurrentes evolvens*, sotto la presidenza di Christian Benedict Michaelis il 26 febbraio 1735.

³ Cfr. G.F. MEIER, *Leben*, p. 15 (15) (fuori dalla parentesi la paginazione originale, in parentesi quella del reprint).

⁴ Abbt riporta che nella fase acuta del divieto era considerato reato anche solo informarsi sulla filosofia wolffiana: cfr. *Leben und Character*, p. 8. È interessante osservare che, malgrado l'innegabile influenza della filosofia wolffiana su

Per ragioni sia cronologiche sia ambientali, Baumgarten è stato testimone diretto del periodo di maggior splendore così come del primo declino del Pietismo in quella che fu una delle sue roccaforti nella prima metà del diciottesimo secolo. Egli vi era infatti giunto nel 1727, orfano da cinque anni, per riunirsi al fratello maggiore presso le Frankesche Stiftungen, nel cui Weisenhaus studiò per tre anni in attesa di ottemperare alle disposizioni testamentarie che il padre aveva stabilito per tutti i figli, ossia immatricolarsi presso la locale università per studiare teologia.

La figura del fratello maggiore, destinato a divenire uno dei più eminenti teologi del suo tempo, ha un impatto per più versi decisivo sulla formazione del giovane Alexander. In modo particolare Sigmund incoraggia il fratello minore, pur con cautela, a studiare la filosofia wolffiana, di cui egli stesso con altrettanta prudenza seguiva gli insegnamenti.⁵ Di qui il primo corso sulla logica wolffiana tenuto, questa volta in forma pubblica, da Alexander a metà degli anni '30, quando il divieto relativo alla filosofia di Wolff era *de facto* pressoché superato. Da queste lezioni deriverà la dissertazione di Johann Christoph Decker (1716-1757) *Exercitia demonstrandi in nonnullis syllogismi affectionibus*, la cui discussione è presieduta da Baumgarten nell'ottobre 1735.

A questa prima attività didattica segue, nel semestre invernale 1735-1736, un corso di metafisica basato sul manuale di ispirazione wolffiana di Georg Bernhard Bilfinger (1693-1750).⁶ Se da un lato ciò era possibile grazie alla significativa attenuazione della repressione nei confronti della filosofia wolffiana, dall'altro la prudenza suggeriva di evitare la redazione, altrimenti usuale, di compendi nella forma di quelle che oggi si chiamerebbero dispense per il corso. Sicché Baumgarten pronuncia queste lezioni in forma esclusivamente orale, ed è dalla suc-

entrambi i fratelli Baumgarten, molto probabilmente Alexander Gottlieb non ebbe mai contatti diretti con Wolff (cfr. Casula, p. 14). Esigue risultano anche le tracce di un contatto con Wolff da parte di Sigmund Jakob (cfr. M. SCHLOEMANN, *System und Geschichte in der Theologie des Überganges zum Neuprottestantismus*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1974, p. 49).

⁵ Cfr. in proposito G.F. MEIER, *Leben*, p. 13 (14).

⁶ Anche se Meier non lo precisa, cfr. *Leben*, p. 15 (16), si tratta presumibilmente delle *Dilucidationes philosophicae de Deo, anima humana, mundo, et generalibus rerum affectionibus*, Cottae, Tubingae 1725 (repr. Olms, Hildesheim 1982).

cessiva rielaborazione scritta di queste *Vorlesungen* che sarebbe sorta la prima edizione della *Metaphysica*.

Si tratta di un testo la cui rilevanza nella stessa opera di Baumgarten, prima ancora che nel panorama della cosiddetta *Schulphilosophie* del diciottesimo secolo, è stata in parte, e per certi versi comprensibilmente, oscurata dall'*Aesthetica*, opera apparsa in due volumi tra il 1750 e il 1758, in cui Baumgarten di fatto inaugura una nuova disciplina filosofica destinata a grande fortuna nei secoli successivi.⁷ Tuttavia, anche

⁷ A seguire una sommaria e inevitabilmente incompleta panoramica dei principali studi sull'estetica bamgarteniana negli ultimi trent'anni: A. NANNINI, *The Six Faces of Beauty. Baumgarten on the Perfections of Knowledge in the Context of the German Enlightenment*, «Archiv für Geschichte der Philosophie» 102 (2020), 3, pp. 477-512; F. BERNDT, *Facing Poetry: Alexander Gottlieb Baumgarten's Theory of Literature*, de Gruyter, Berlin 2020; R. CAMPUS-A. HAVERKAMP-C. MENKE (a cura di), *Baumgarten-Studien. Zur Genealogie der Ästhetik*, August Verlag, Berlin 2015; D. MIRBACH, *Das Denken der Einheit in der Ästhetik Alexander Gottlieb Baumgartens*, in J.-M. NARBONNE-A. RECKERMANN (a cura di), *Pensées de l'>Un< dans l'histoire de la philosophie. Etudes en hommage au Professeur Werner Beierwaltes*, Vrin-Les Presses de l'Université de Laval, Paris/Saint-Nicolas (Québec) 2004, pp. 376-402; E. DE CARO, *Estetica come filosofia dell'esperienza. La 'cognitio sensitiva' a partire da A.G. Baumgarten*, in F. DE CAPITANI (a cura di), *Vigilantia silentiosa et eloquens. Studi di filosofia in onore di Leonardo Verga*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 115-127; ID., *Dalla 'conoscenza sensitiva' alla 'filosofia dell'arte'. La fondazione settecentesca dell'estetica*, Il Melograno, Milano 2000; S. TEDESCO, *L'Estetica di Baumgarten*, Centro internazionale studi di estetica, Palermo 2000; A. AICHELE, *Die Grundlegung einer Hermeneutik des Kunstwerks. Zum Verhältnis von metaphysischer und ästhetischer Wahrheit bei Alexander Gottlieb Baumgarten*, in «Studia Leibnitiana» 31 (1999), pp. 82-90; L. AMOROSO, *La sorella minore della logica*, in L. RUSSO (a cura di), *Baumgarten e gli orizzonti dell'estetica*, Centro internazionale studi di estetica, Palermo 1998, pp. 9-22; E. GARRONI, *Orizzonti dell'esperienza estetica*, in L. RUSSO (a cura di), *Baumgarten e gli orizzonti dell'estetica*, cit., pp. 65-76; G. SCHENK, *Wesen und Funktion der Ästhetik als Universitätsdisziplin aus der Sicht ihrer Begründer A.G. Baumgarten und G.F. Meier*, in E. DONNERT (a cura di), *Europa in der frühen Neuzeit. Festschrift für Günter Mühlhölzer*, Bd. 2, Frühmoderne, Böhlau, Weimar-Köln-Wien 1997, pp. 109-124; P. PIMPINELLA, *Truth and Persuasion in Baumgarten's Aesthetica in Relation to Croce's Criticism*, in A. LAMARRA-L. PROCESI (a cura di), *Lexicon Philosophicum. Quaderni di terminologia filosofica e storia delle idee* 6, Olschki, Firenze 1993, pp. 21-49; ID., *Hermeneutik und Ästhetik bei A.G. Baumgarten*, in M. BEETZ-G. CACCIATORE (a cura di), *Hermeneutik im Zeitalter der Aufklärung*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2000, pp. 265-283; F. PISELLI, *Perfectio phaenomenon. Estetica e metafisica nell'opera di A.G. Baumgarten*, Vita e Pensiero, Milano 1988.

solo a una prima considerazione puramente quantitativa, il peso della *Metaphysica* non può essere trascurato se si pensa che essa conobbe ben sette edizioni nei quarant'anni fra il 1739 e il 1779 (1739, 1743, 1750, 1757, 1763, 1768, 1779) tre delle quali quando il suo autore era già scomparso. Si tratta di un dato che, insieme a molte altre considerazioni sulle quali dovremo soffermarci, ha indotto Günter Gawlick e Lothar Kreimendahl, i moderni traduttori tedeschi dell'opera, a sostenere, a nostro avviso correttamente, che la *Metaphysica* di Baumgarten è da annoverare fra i documenti centrali della metafisica post-wolffiana e pre-kantiana, e che, «nel suo significato per quest'epoca, essa è paragonabile forse solo agli scritti di Mendelssohn e Lambert».⁸

Altro elemento a sostegno del significativo impatto dell'opera baumgarteniana sulla metafisica del proprio tempo è rappresentato dal contributo che essa porta allo sviluppo di una lingua filosofica tedesca, inscrivendosi a pieno titolo nel processo di sostituzione del latino già avviato sul finire del diciassettesimo secolo proprio grazie alla fondazione della Friedrichs-Universität di Halle.⁹ A conferma del forte indirizzo wolffiano che, accanto all'educazione rigidamente pietista, rappresenta uno dei fili conduttori della sua vita e della sua opera, Baumgarten dimostra infatti una spiccata sensibilità per questo tema e si impegna attivamente in tal senso. A partire dalla quarta edizione della *Metaphysica* (1757) – l'ultima da lui direttamente curata – così come dalla terza edizione della sua *Ethica* (uscita postuma nel 1763, ma preparata per la stampa prima della morte), egli inserisce in calce a ciascun paragrafo il corrispettivo tedesco dei termini tecnici chiave che di volta in volta definisce e discute.¹⁰ Senza dimenticare il suo progetto,

⁸ G. GAWLICK-L. KREIMENDAHL, *Einleitung*, in A.G. Baumgarten, *Metaphysik*, historisch-kritische Ausgabe, frommann-holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2011, p. XXXIV.

⁹ Per un inquadramento storico del processo di sostituzione del latino con il tedesco nelle università tedesche del diciottesimo secolo si veda il classico studio di F. PAULSEN, *Die deutschen Universitäten und das Universitätsstudium*, Asher, Berlin 1902, pp. 59-60. L'Università di Halle fu fondata nel 1694 da Federico III di Brandeburgo, 1657-1713, dal 1701 primo re di Prussia con il nome di Federico I di Prussia Hohenzollern. L'odierna Università di Halle-Wittenberg risulta dalla fusione, avvenuta nel 1817, dell'Università di Halle con quella di Wittenberg, fondata nel 1502 da Federico il Saggio e chiusa nel 1813 durante le guerre napoleoniche.

¹⁰ Sulla rilevanza di questa scelta, sulla quale torneremo, si veda G. GAWLICK,

frustrato dalla morte prematura che lo coglie dopo lunga malattia nel 1762, di tradurre in tedesco l'intera *Metaphysica*, progetto realizzato, seppur a mero uso delle proprie lezioni e non senza critiche relative alle omissioni, dal suo allievo e amico, oltre che biografo, Georg Friedrich Meier (1718-1777) nel 1766.¹¹

Oltre all'edizione di Meier, apparsa quattro anni dopo la morte di Baumgarten, sono da segnalare altre due traduzioni in lingua tedesca. La prima è quella curata di Johann August Eberhard (1738-1809) nel 1783, anch'essa, come quella di Meier, ridotta, e con l'inserimento di alcune pagine preliminari in chiave anti-kantiana,¹² una sorta di preludio alla polemica Kant-Eberhard che sarebbe sorta nel 1790 a seguito degli articoli pubblicati dallo stesso Eberhard e da Johann Gebhard Ehrenreich Maaß (1766-1823) nel «Philosophisches Magazin» di Halle.¹³ Una seconda, singolare, edizione, se così la si può definire, è quella di cui dà notizia Johanna Charlotte Unzer, nata Ziegler (1725-1782) nella prefazione alla seconda edizione del suo *Grundriß einer Weltweisheit für das Frauenzimmer*.¹⁴ Dopo una prima edizione apparsa

L. KREIMENDAHL, C.A. ANDERSEN, A. EMMEL, M. OBERHAUSEN, M. TRAUTH, *Stellenindex und Konkordanz zu Alexander Gottlieb Baumgartens "Metaphysica"*, 3 voll., frommann-holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2016, vol. 1, pp. XXX-XXXI e l'indicizzazione a più livelli presente nel vol. 3, pp. 909-1064.

¹¹ Cfr. G.F. MEIER (Hrsg.), *Alexander Gottlieb Baumgartens, Professors der Philosophie, Metaphysik*, Hemmerde, Halle 1766. Si veda in proposito la recensione alla traduzione di Meier apparsa sulle *Vollständige kritische Nachrichten von den besten und merkwürdigsten Schriften unserer Zeit nebst andern zur Gelehrsamkeit gehörigen Sachen*, 2. Bd., 16. Und letztes Stück, Linda und Leipzig 1767, pp. 667-671. Alla p. 668 si critica in particolare l'esclusione da parte di Meier dei *Prima matheseos intensorum principia* dal testo da lui tradotto. Nella *Prefazione* alla seconda edizione Baumgarten dice di aver voluto stampare con un carattere speciale questi paragrafi, in modo che, da un lato, gli interessati possano individuarli subito ma, dall'altro, chi non li reputi importanti possa saltarli senz'altro (cfr. *infra*, p. 23).

¹² J.A. EBERHARD (Hrsg.), *Alexander Gottlieb Baumgartens, Professors der Philosophie, Metaphysik*, Neue vermehrte Auflage, Hemmerde, Halle 1783.

¹³ Per una ricostruzione di questa controversia rimandiamo a C. LA ROCCA (a cura di), *Contro Eberhard. La polemica sulla Critica della Ragion Pura*, Giardini, Pisa 1994, pp. 1-54.

¹⁴ J.C. UNZER, *Grundriß einer Weltweisheit für das Frauenzimmer*, Hemmerde, Halle 1751, 1767². Per un approfondimento sulla figura di Johanna Charlotte Unzer, cfr. H.-P. NOWITZKI, *Der wohltemperierte Mensch: Aufklärungsantiblogien im Widerstreit*, de Gruyter, Berlin 2003, p. 93, n.18.

nel 1751, questo testo fu rieditato nel 1767 con una prefazione datata però 1761, quindi addirittura anteriore alla pubblicazione della traduzione tedesca di Meier. Qui la Unzerin, come è stata ribattezzata dalla storiografia filosofica, racconta del suo grande interesse per la logica e la metafisica e di come le barriere linguistiche per lei rappresentate dal fatto di non conoscere il greco e il latino fossero state in parte superate grazie al marito, il medico Johann August Unzer (1727-1799), il quale tradusse per lei, in pagine che ella definisce estremamente dense, la *Metaphysica* di Baumgarten.¹⁵ Queste pagine non vennero mai pubblicate e M. Wundt non esita a definire il testo della Unzerin, a cui il lavoro del marito, per sua espressa ammissione, avrebbe contribuito in maniera decisiva, come filosoficamente irrilevante.¹⁶ Tuttavia il dato da registrare – nell’ambito di una più ampia discussione della filosofia wolffiana, tornata in onore dopo la riabilitazione di Wolff¹⁷ – è la penetrazione del testo baumgarteniano anche al di fuori dell’ambiente strettamente accademico.¹⁸

In questo senso, se si pensa ai circoli intellettuali della *deutsche Aufklärung*, anch’essi esterni all’università ma certamente non ridicibili ai salotti mondani della borghesia colta, un impatto significativo e riconoscibile non solo della figura di Baumgarten, ma in particolare della sua *Metaphysica*, è da riscontrare – per limitarci a un paio di esempi – in Moses Mendelssohn (1729-1786)¹⁹ e Salomon Maimon (1753-1800),²⁰ senza contare le figure che, da Johann Gottfried

¹⁵ Cfr. G/K, p. XXXVI, n. 144.

¹⁶ M. WUNDT, *Die deutsche Schulphilosophie im Zeitalter der Aufklärung*, Mohr, Tübingen 1945 (Neudr. Olms, Hildesheim 1964, pp. 228-229).

¹⁷ Federico II di Prussia richiamò Wolff a Halle nel 1740, dove egli rientrò trionfalmente il 6 dicembre dello stesso anno. Nel 1743 divenne cancelliere dell’Università, e due anni dopo fu elevato al rango di barone imperiale dal duca bavarese ed elettore Massimiliano III Giuseppe nella sua funzione di vicario imperiale.

¹⁸ M. WUNDT, *Die deutsche Schulphilosophie*, cit., p. 229 e G/K, p. XXXVI, n. 144.

¹⁹ Si pensi, ad esempio al concetto di *Fasslichkeit* [*Perspicuitas*] che M. MENDELSSOHN – nella sua *Abhandlung über die Evidenz in metaphysischen Wissenschaften*, Haude und Spener, Berlin 1764, pp. 5, 33 – mutua chiaramente dal § 531 della *Metaphysica*.

²⁰ Baumgarten è un interlocutore costante almeno in tre parti di uno dei testi

Herder (1744-1803) a Johann Heinrich Lambert (1728-1777), hanno avuto modo di riferirsi all'opera di Baumgarten tangenzialmente e talvolta con accenti critici.²¹

Se invece ci si interroga sulla diffusione più strettamente accademica della *Metaphysica*, non si può non partire dalle parole con cui lo stesso Baumgarten chiude la prefazione alla terza edizione:

Per non mancare al dovere, aggiungerò in breve gli attestati di riconoscenza che devo a uomini assai celebrati e famosi, che da una parte si sono impegnati affinché quest'opera uscisse dalle stampe migliorata e dall'altra hanno giudicato questo semplice opuscolo a tal punto degno da seguirne il filo nelle loro dottissime lezioni.²²

È difficile quantificare e qualificare con esattezza in quali università, per quali corsi e da quali docenti la *Metaphysica* baumgarteniana venisse adottata nel periodo della sua massima diffusione, per quanto il numero delle sue edizioni e la sua espansione anche al di fuori del mondo universitario lascino supporre che quella di Baumgarten non fosse un'affermazione peregrina o di circostanza. Né ci si può tuttavia affidare alle valutazioni encomiastiche di Meier, che parla di migliaia di studenti e seguaci sparsi per la Germania.²³ Negli ultimi decenni alcuni studi hanno tentato di ricostruire l'effettivo peso della *Metaphysica* baumgarteniana e della figura del suo autore negli anni in cui il testo veniva ancora pubblicato e tradotto e in quelli immediatamente successivi. Va segnalato, ad esempio, il lavoro di Günter Mühlhpfordt, teso a ristabilire una certa fama soprattutto postuma per l'opera di Baumgarten.²⁴ Ancora più recente è l'interessante tesi di

fondamentali nella produzione maimoniana: il *Versuch über die Transzendentalphilosophie mit einem Anhang über die symbolische Erkenntnis und Anmerkungen*, Voß und Sohn, Berlin 1790 (repr. a cura di F. Ehrensperger, Meiner, Hamburg 2004). Le tre sezioni in questione sono intitolate *Meine Ontologie*; *Über symbolische Erkenntnis und philosophische Sprache* e *Anmerkungen und Erläuterungen über einige kurz abgefaßte Stellen in dieser Schrift*.

²¹ Si veda, a seguire, il paragrafo *Il latino di Baumgarten*.

²² *Metaphysica*, Prefazione alla terza edizione, *infra*, p. 43.

²³ Cfr. G.F. MEIER, *Leben*, p. 27 (39).

²⁴ G. MÜHLPFORDT, *Alexander Gottlieb Baumgarten und die Europawirkung der Frankfurter Aufklärer*, in K. WOJCIECHOWSKI (a cura di), *Die wissenschaftlichen Größen der Viadrina. Tagung der Stiftung Mitteldeutscher Kulturrat, Bonn*,

Martin Fontius, secondo la quale Baumgarten sarebbe stato il modello di Voltaire per la figura del Dr. Ralph citato nel sottotitolo del *Candide* come colui che avrebbe tradotto il manoscritto dal tedesco. Infatti, in una lettera del primo aprile 1759 a Pierre Rousseau, direttore del «Journal encyclopédique», Voltaire rispondeva alle riserve avanzate il 15 marzo precedente da un recensore del *Candide* circa l'origine tedesca del manoscritto, asserita nel sottotitolo. In questa lettera Voltaire sostiene trattarsi di «un professore assai conosciuto nell'Accademia di Francoforte sull'Oder».²⁵ Nel suo saggio Fontius adduce motivi validi per identificare questa figura con quella di Baumgarten.

Tuttavia, anche ammettendo come verosimile la già citata tesi sostenuta da Gawlick e Kreimendahl secondo cui la *Metaphysica* sarebbe stata fra le opere di riferimento per il dibattito filosofico tedesco nella seconda metà del diciottesimo secolo, non si può misconoscere una certa marginalizzazione dell'opera a partire dalla fine del '700. Ciò è d'altra parte notato dagli stessi Gawlick e Kreimendahl, che si riferiscono all'opera di Wilhelm Ludwig Gottlob von Eberstein (1762-1805), il quale, tracciando un bilancio della storia della logica e della metafisica in Germania dai tempi di Leibniz sino alla fine del diciottesimo secolo, relega Baumgarten a un ruolo del tutto marginale.²⁶

Tutti questi elementi, che collocano la fortuna del testo baumgartiano nella seconda metà del Settecento tedesco e ne vedono il declino nel periodo successivo, sembrano trovare una spiegazione relativamente semplice in quello che, accanto all'“invenzione” dell'e-

und des Universitätsbüros der Stadtverwaltung Frankfurt (Oder), Frankfurt/Oder 1992, pp. 114-134.

²⁵ Cfr. la *Lettre de Voltaire au Journal encyclopédique*, nell'edizione critica del *Candide* a cura di R. Pomeau, in VOLTAIRE, *Les œuvres complètes*, Voltaire Foundation, Oxford 1968-, vol. 48, p. 264. Cfr. in proposito M. FONTIUS, *Baumgarten und die »Literaturbriefe«*. *Ein Brief aus Frankfurt/Oder an Louis de Beausobre*, «Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte» 80 (2006), 4, pp. 553-594 (qui 555-558).

²⁶ Cfr. W.L.G. VON EBERSTEIN, *Versuch einer Geschichte der Logik und Metaphysik bey den Deutschen von Leibnitz bis auf gegenwärtige Zeit*, 2 voll., Ruff, Halle 1794-1799 (repr. Olms, Hildesheim-Zürich-New York 1985), citato da G/K, pp. 569-570.

stetica, rappresenta solitamente il principale motivo di riferimento a Baumgarten e in particolare alla *Metaphysica*, il fatto cioè che quest'opera abbia costituito il testo base per le lezioni di metafisica e antropologia tenute da Kant presso l'Università Albertina di Königsberg nel corso di quasi tutta la sua carriera accademica.

Il *Reskript* ministeriale che imponeva ai docenti dell'Albertina di seguire sempre un manuale nelle lezioni è datato 1778, ma Kant è di fatto già in linea con questo precetto sin dal principio della propria attività didattica a metà degli anni '50.²⁷ Malgrado il progressivo e netto distacco dagli autori della tradizione wolffiana più o meno ortodossa, Kant manterrà quasi sempre la *Metaphysica* di Baumgarten come manuale per le proprie lezioni di metafisica – con la sola interruzione dei semestri estivi 1757 e 1758, in cui adotterà il manuale di Friedrich Christian Baumeister, *Institutiones metaphysicae*.²⁸ Non solo, egli sembra essere stato l'unico docente a Königsberg a insegnare logica sul compendio di Meier, e metafisica su quello di Baumgarten.²⁹ I motivi di questa scelta, rispetto al secondo, sono svariati e riassunti efficacemente da Clemens Schwaiger: in primo luogo Kant apprezza molto Baumgarten per le sue capacità analitiche e la sua precisione,³⁰ ma anche per la sua originalità, che sente vicina al proprio atteggiamento di fondo, ovvero la volontà di percorrere strade poco battute.

²⁷ Nei corsi di metafisica in cui Kant utilizza il testo di Baumgarten come manuale, si serve della quarta edizione del 1757, di cui esiste ancora l'esemplare fittamente annotato. Per quanto riguarda i semestri precedenti all'uscita della quarta edizione della *Metaphysica* baumgarteniana, è probabile che Kant tenesse lezione sulla terza edizione (1750), di cui pure è stato ritrovato un esemplare di sua proprietà, ma che, per la natura delle annotazioni, gli studiosi non ritengono essere quello effettivamente utilizzato nel corso delle *Vorlesungen*: cfr. le osservazioni riportate nella piattaforma digitale *Kant in the Classroom*, ormai tra gli strumenti di riferimento per gli studi sull'attività didattica di Kant: <https://users.manchester.edu/FacStaff/SSNaragon/Kant/Lectures/lecturesListDiscipline.htm#metaphysics>

²⁸ F.C. BAUMEISTER, *Institutiones metaphysicae. Ontologiam, Cosmologiam, Psychologiam, Theologiam denique Naturalem Complexae*, Zimmermann, Wittenberg 1738 (repr. Olms, Hildesheim 1988).

²⁹ Cfr. R. POZZO-M. OBERHAUSEN (a cura di), *Vorlesungsverzeichnisse der Universität Königsberg (1720-1804)*, 2 voll., frommann-holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1999, vol. 1, p. XXVI.

³⁰ Cfr. I. KANT, *Nachricht von der Einrichtung seiner Vorlesungen in dem Winterhalbenjahre von 1765-1766*, Ak II: 108.

Kant è consapevole di commentare un autore complesso³¹ e, come lui, non cede alla tentazione di evitare i problemi più spinosi per amore della popolarità. Vi sono inoltre considerazioni di opportunità: verso la fine della carriera accademica di Kant, la censura si era fatta particolarmente rigida, sicché la netta separazione fra problemi teologici e filosofici che caratterizza il manuale di Baumgarten lo rende preferibile rispetto ad altri.³²

Come è noto, Kant non è tuttavia estraneo a critiche anche aspre nei confronti dell'acume filosofico di Baumgarten, di cui apprezza l'acribia ma ritiene troppo arida la rielaborazione critica dei problemi pur acutamente esposti. Celebre in proposito è la *Reflexion* 5081 (datata fra il 1776 e il 1778), in cui Kant definisce Baumgarten «perspicace [*scharfsichtig*] (su piccola scala), ma non lungimirante [*weitsichtig*] (su grande scala)», un metafisico associabile a un ciclope cui manchi l'occhio della critica, in altre parole «un buon analista ma non un filosofo architettonico».³³ Ma anche al netto di queste valutazioni critiche, come molti suoi contemporanei, Kant sembra condividere l'immagine di fondo di Baumgarten quale emerge dall'opera di Johann Christian Förster (1735-1798), il quale non esita a porre sullo stesso piano Leibniz, Wolff e Baumgarten e ad aggiungere che, per quanto certamente Baumgarten sistematizzi dottrine proprie dei primi due pensatori, da queste dottrine egli sa trarre nuovi principi, in questo più simile a Leibniz che a Wolff.³⁴ Come abbiamo visto, Kant non si spinge sino a riconoscere a Baumgarten tanta originalità ma, per rifarsi a una nota espressione della *Nova dilucidatio*, lo ritiene senza dubbio una voce autorevole nel “coro” dei metafisici leibnizio-wolffiani.³⁵

Ma al di là della valorizzazione di questa immagine di Baumgarten e della sua *Metaphysica* come strumento di studio della filosofia di Kant, il giudizio storiografico che si è consolidato nei secoli suc-

³¹ Cfr. I. KANT, *Entwurfeines Collegii der physischen Geographie* (1757), Ak II: 10.

³² Cfr. C. SCHWAIGER, *Alexander Gottlieb Baumgarten. Ein intellektuelles Porträt*, frommann-holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2011, pp. 35-36.

³³ I. KANT, *Reflexion* 5081 (1776-1778), Ak XVIII: 82.

³⁴ J. CHR. FÖRSTER, *Character*, p. 36.

³⁵ Per una perspicua ricostruzione della genesi di questa espressione e delle connotazioni originariamente polemiche che la caratterizzarono, ragion per cui Wolff mostrò sempre di non gradirla, si vedano G/K, pp. 562-563, n. 114.

cessivi, come accennato, pur non potendosi dire negativo, è quanto meno riduttivo. Per stare al ventesimo secolo, basti pensare al modo frettoloso in cui Baumgarten, e la *Metaphysica*, vengono liquidati da Friedrich Überweg³⁶ e Johann Eduard Erdmann,³⁷ o al giudizio a dir poco *tranchant* che al testo riserva Max Wundt,³⁸ sino a Ernst Cassirer, che vede nell'estetica il principale contributo di Baumgarten.³⁹

In controtendenza rispetto a questo approccio, uno dei criteri che orienta gli apparati critici della presente traduzione consiste proprio nel mettere in evidenza i non pochi elementi di originalità della prospettiva baumgarteniana per se stessa, senza ridurla, come spesso accade, a mero terreno di confronto e coltura per la maturazione e l'esposizione di molte istanze critiche kantiane. Sarà invece più opportuno lasciare da parte la “fortuna kantiana” dell'opera e leggere – come ad esempio è stato fatto da Mario Casula – il testo guida della speculazione baumgarteniana in quel contesto leibnizio-wolffiano di cui è indubbiamente figlio, ma dal quale si distanzia, pur in modo non sempre evidente, su punti sistematicamente significativi.

2. *L'originalità della Metaphysica*

Abbiamo chiuso il paragrafo introduttivo con un accenno alla natura sistematica degli elementi rispetto ai quali è possibile apprezzare meglio i punti di distanza fra la prospettiva baumgarteniana e quella leibnizio-wolffiana. “Sistema” è più che mai una parola-chiave se applicata alla *Metaphysica* baumgarteniana, e ciò in un senso che talvolta è andato a detrimento della stessa valorizzazione delle istanze più originali sostenute dal suo autore. Il rigore tanto caro a Kant, con cui determinati punti della filosofia baumgarteniana assai prossimi alla prospettiva lei-

³⁶ F. ÜBERWEG, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, 5 voll., Mittler, Berlin 1924, III (*Die Neuzeit bis zum Ende des achtzehnten Jahrhunderts*), pp. 458-459.

³⁷ J.E. ERDMANN, *Versuch einer wissenschaftlichen Darstellung der Geschichte der neuern Philosophie*, 7 voll., Frommann, Stuttgart 1932, IV (*Von Cartesius bis Kant*), pp. 384-388.

³⁸ M. WUNDT, *Die deutsche Schulphilosophie*, cit., p. 220. Per questi giudizi si veda anche Casula, p. 11, n. 1-3.

³⁹ E. CASSIRER, *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, 4 voll., Bruno Cassirer, Berlin 1922³, II, p. 566; ID., *Die Philosophie der Aufklärung*, Mohr, Tübingen 1973³, pp. 453-454.

bniziana sono stati esposti, ha contribuito ad accreditare l'immagine di Baumgarten come sistematizzatore *more wolffiano* di istanze contenutisticamente per lo più riconducibili a Leibniz (quasi come per molto tempo si è teso a vedere in Wolff un mero sistematizzatore di Leibniz).

Tuttavia esistono a nostro avviso due livelli di originalità che emergono da un'analisi del testo. Il primo livello concerne le dottrine metafisiche difese da Baumgarten spesso in disaccordo con Wolff e molti esponenti della sua "scuola", ma non semplicemente all'insegna del recupero di istanze leibniziane, rispetto alle quali Baumgarten è infatti anche più oltranzista: è il caso di temi come la monadologia, l'armonia prestabilita universale e la relazione fra queste due teorie. Il secondo livello è relativo sia ai principi metafisico-gnoseologici sottesi a queste dottrine – quali quello di non contraddizione e ragione sufficiente, che Baumgarten mutua indubbiamente dalla scuola leibnizio-wolffiana pur proponendo modalità di deduzione (vedremo perché non è accurato parlare di "dimostrazione") talvolta diverse –, sia a principi introdotti *ex novo* da Baumgarten, quali quello del raziionato⁴⁰ e il principio *utrimque connexorum*. Dalla discussione di questi due aspetti dovrebbe inoltre emergere il loro inestricabile legame e la natura per l'appunto sistematica di questo legame.

2.1 *Monadologia e armonia prestabilita*

Per comprendere l'originalità della voce di Baumgarten nel panorama della metafisica tedesca post-leibniziana su temi cruciali e fra loro strettamente legati, come le teorie della monadologia e dell'armonia prestabilita, è necessario un *détour* preliminare, che per lo meno offra uno schizzo della ricchezza e della fluidità della scena su cui la *Metaphysica* baumgarteniana fa il suo ingresso.

La *Metaphysica tedesca* di Wolff è uno dei punti di riferimento per la sua scuola e, più in generale, uno dei testi che esercitano la maggiore influenza sulla speculazione metafisica della prima metà del Set-

⁴⁰ Appoggiandoci all'uso che nella letteratura specialistica di lingua italiana si è consolidato ad esempio grazie a *Casula*, utilizziamo il calco dal latino *ratiornatum* per riferirci al concetto con cui Baumgarten designa ciò che segue ciascuno ente con la medesima necessità con cui esso è preceduto da una *ratio*, e che in altre lingue è stato tradotto con l'equivalente di "conseguenza".

tecento, anche per il fatto di essere scritta in tedesco e non in latino. Qui Wolff esprime una preferenza per la teoria leibniziana dell'armonia prestabilita, considerata la più verosimile fra le teorie che cercano di dare conto della relazione fra anima e corpo, ossia la teoria delle cause occasionali e quella dell'influsso fisico.⁴¹ Tuttavia, i termini in cui Wolff dichiara di accettare questa accezione dell'armonia prestabilita, e cioè come la teoria più verosimile, mostra al tempo stesso i limiti di questa adesione, che non si spinge sino all'«armonia universale fra gli enti».⁴² Pur non negando l'importanza e la potenziale rilevanza di questa armonia generalizzata, Wolff sottolinea come Leibniz non abbia fornito dimostrazioni in merito, e tantomeno abbia dimostrato il presupposto metodologico di questa teoria, ossia l'esistenza delle monadi. Nella composizione di questo testo Wolff dimostra infatti di avere ben presente la teoria monadologica leibniziana,⁴³ ma a non con-

⁴¹ Cfr. C. WOLFF, *Metafisica tedesca*, §§ 527-539 (pp. 323-329), 765-768 (pp. 478-481); *Id.*, *Annotazioni*, §§ 333 (pp. 540-541), 42-43 (pp. 641-642).

⁴² C. WOLFF, *Metafisica tedesca*, § 600, p. 370.

⁴³ Come è noto il testo della *Monadologie* ricavato dal manoscritto originale leibniziano venne pubblicato per la prima volta da J.E. Erdmann nella *G.G. Leibnizii Opera philosophica quae extant Latina Gallica Germanica omnia*, 2 voll., Eichler, Berlino 1840 (repr. Scientia, Aalen 1959), pp. 705-712. Per questo è particolarmente importante considerare la diffusione che essa ebbe nel Settecento tedesco sulla base delle traduzioni tedesca e latina che vennero pubblicate rispettivamente nel 1720 e 1721. In questo senso, Tonelli fa appunto notare che la *Monadologia* apparve per la prima volta in traduzione tedesca ad opera di un discepolo di Wolff, H. Köhler (*G.W. LEIBNIZ, Lehr-Sätze über die Monadologie, ingleichen von Gott und seiner Existenz, seiner Eigenschaften und von der Seele des Menschen...*, Meyers, Frankfurt un Leipzig 1720) nel 1720, il medesimo anno della *Metaphysica tedesca* di Wolff (anche se la prefazione di quest'ultima è datata 1719). Ciò lascerebbe supporre che Wolff abbia concluso il suo trattato prima di conoscere la *Monadologia* (cfr. G. TONELLI, *Elementi metodologici e metafisici in Kant dal 1745 al 1768*, Edizioni di Filosofia, Torino 1959, pp. 242-243). Tuttavia, in base alla presenza di una copia della *Monadologia* in un codice manoscritto che contiene trascrizioni delle lezioni di Wolff tenute fra il 1717 e il 1718 (cfr. C. STRACK, *Ursprung und sachliches Verhältnis von Leibnizens sogenannter Monadologie und den Principes de la nature et de la grâce*, Teil 1. *Die Entstehungsgeschichte der beiden Abhandlungen*, Inaugural-Dissertation, Berlin 1915 [repr. de Gruyter, Berlin 2018], pp. 33-47), si è sostenuto che Wolff possedesse una copia della *Monadologia* sin dal 1717 (cfr. A. LAMARRA, *Le traduzioni settecentesche della Monadologie. Christian Wolff e la prima ricezione di Leibniz*, in A. LAMARRA-R. PALAIA-P. PIMPINELLA (a cura di), *Le prime traduzioni della Monadologie di Leibniz (1720-1721)*,

vincerlo è la caratteristica fondamentale che secondo Leibniz distingue la monade, ovvero la *vis repraesentativa universi* che, nella versione generalizzata dell'armonia prestabilita, dovrebbe essere attribuita a ogni sostanza e non solamente alla sostanza spirituale.⁴⁴ Nell'*Ontologia*, che dieci anni dopo la *Metafisica tedesca* ne riprende (questa volta in latino) molti temi centrali, Wolff marca due dei punti essenziali della propria distanza da Leibniz su questi problemi tramite il riferimento a Suarez e alla sua distinzione fra semplice e composto per analogia con la distinzione fra sostanza immateriale e sostanza materiale:⁴⁵ si tratta, da un lato, della separazione (cartesiana) fra mondo

Olschki, Firenze 2001, pp. 1-117; H. POSER, 'Da ich wider Vermuthen gantz natürlich auf die vorher bestimmte Harmonie des Herrn von Leibnitz geführet ward, so habe ich die selbe beybehalten'. *Christian Wolffs Rezeption der prästabilierten Harmonie*, in A. LEWENDOSKI (a cura di), *Leibnizbilder im 18. und 19. Jahrhundert*, Steiner, Wiesbaden 2004, pp. 49-64, qui p. 58). Lo studio di Lamarra porta inoltre alcune prove a sostegno della tesi secondo cui lo stesso Wolff sarebbe l'autore della traduzione latina della *Monadologia* apparsa anonima con il titolo *Principia philosophiae*, negli «Acta Eruditorum Supplementa» 7 (1721), sex. IX, pp. 500-514 (cfr. A. LAMARRA, *Le traduzioni settecentesche della Monadologie*, cit., pp. 59, 92-95). A questo proposito si veda anche A. LAMARRA, *Why in the 17th Century Leibniz's Monadology Was Translated rather than Published? Wolff's Good Reasons for a Cultural Policy*, in H. POSER (a cura di), *Nil sine ratione. Mensch, Natur und Technik im Wirken von G. W. Leibniz. VII Internationaler Leibniz-Kongress*, 3 voll. (e un Nachtragsband), Leibniz-Gesellschaft, Berlin 2001, vol. 2, pp. 685-692. Riserve circa la paternità wolffiana della traduzione latina del 1721 vengono invece avanzate da S. CARBONCINI, *Nuovi aspetti del rapporto tra Christian Wolff e Leibniz. Il caso della Monadologie*, in L. CATALDI MADONNA (a cura di), *Macht und Bescheidenheit der Vernunft. Beiträge zur Philosophie Christian Wolffs. Gedenkband für Hans Werner Arndt*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2005, pp. 11-45. È infine opportuno ricordare che Wolff ha modo di leggere svariati riferimenti alla teoria dell'armonia prestabilita leibniziana dalla stessa penna di Leibniz sin dal tempo del loro carteggio (1704-1716). Si veda in questo senso, a titolo di esempio: *Briefwechsel zwischen Leibniz und Christian Wolff*, a cura di C.I. Gerhardt, Schmidt, Halle 1860, repr. Olms, Hildesheim 1963, p. 32 (Leibniz a Wolff, 20 agosto 1705), pp. 43-44 (Leibniz a Wolff, 9 novembre 1705), p. 56 (Leibniz a Wolff, maggio-settembre 1706).

⁴⁴ Cfr. C. WOLFF, *Metafisica tedesca*, §§ 598-600 (pp. 368-371) e le relative *Annotazioni*: §§ 215-216 (pp. 368-374).

⁴⁵ C. WOLFF, *Ontologia* § 684, pp. 515-516. Cfr. F. SUAREZ, *Disputationes metaphysicae*, in *Opera omnia*, Vivès, Parisiis 1856-1878, T. XXVI, P. II, disp. 30, sect. 3, § 3; ID., *De anima*, in *Opera omnia*, Vivès, Parisiis 1856-1878, T. III, L. I, Cap. IX, § 22. Cfr. J. ÉCOLE, *Christian Wolffs Metaphysik und die Scholastik*, in R.

materiale e mondo immateriale e, dall'altro, del menzionato disaccordo circa il concetto di monade in quanto entità in grado di rappresentare tutto il mondo.⁴⁶ Quest'ultimo aspetto basterebbe di per sé a mostrare i fondamenti del rifiuto wolffiano dell'armonia prestabilita nella sua accezione generalizzata.

Questi temi vengono ripresi da Wolff nella *Psychologia rationalis*, dove egli sostiene che il corpo non può avere le medesime proprietà dell'anima, vale a dire la capacità di pensare e quindi di rappresentare: «Facultas cogitandi corpori vel materiae communicari nequit, quam per se non habet»,⁴⁷ quindi «Anima materialis, seu corpus esse nequit».⁴⁸ La *vis repraesentativa universi* viene infatti limitata all'anima⁴⁹ e Wolff, in linea con le posizioni della *Metafisica tedesca*, ammette, pur sempre in forma ipotetica, la teoria dell'armonia prestabilita solo relativamente alla relazione fra l'anima e il corpo.⁵⁰ Egli è tuttavia ancor più esplicito quando poco dopo cita Leibniz allo scopo di rigettare il termine *monade* per designare la sostanza semplice.⁵¹

Ma, se il dualismo wolffiano restringe il potere rappresentativo della sostanza semplice all'anima e al tempo stesso rigetta le monadi leibniziane come adeguata espressione di questa sostanza semplice, è legittimo chiedersi quali siano le caratteristiche della sostanza semplice secondo Wolff, soprattutto di quella sostanza semplice materiale sulla cui natura la sua distanza da Leibniz appare incolumabile. Ammesso che la risposta a questa domanda possa essere effettivamente fornita – eventualità messa in dubbio ad esempio da Eric Watkins,

POZZO-M. OBERHAUSEN-H. DELFOSSE (a cura di), *Vernunftkritik und Aufklärung. Studien zur Philosophie Kants und seines Jahrhunderts: Norbert Hinske zum siebenzigsten Geburtstag*, frommann-holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2001, pp. 115-128, qui 123.

⁴⁶ Su questo aspetto si sofferma M.J. SOTO BRUNA, *El significado de la Monadologia leibniziana en Christian Wolff*, «Anuario Filosófico» 24 (1991), pp. 349-368, qui 356-357.

⁴⁷ C. WOLFF, *Psychologia rationalis*, § 46, p. 31.

⁴⁸ Ivi, § 47, p. 32.

⁴⁹ Ivi, § 547, pp. 468-469.

⁵⁰ Ivi, §§ 612-642 (pp. 542-587), e in particolare i §§ 638 (erroneamente numerato come 685)-639 (pp. 579-583).

⁵¹ Ivi, § 644 e nota, pp. 588-589. Anche nella *Cosmologia generalis*, § 182 n. (p. 146), Wolff dichiara di preferire evitare il termine "monade".

che preferisce parlare di un “agnosticismo” da parte di Wolff su questo tema⁵² – essa va ricercata nella *Cosmologia generalis*, in cui Wolff introduce gli *atomi naturae*,⁵³ i quali, a differenza delle monadi leibniziane, non sono unità metafisiche dotate di *vis repraesentativa*, ma sono punti fisici dotati di *vis activa*⁵⁴ non rappresentativa. Agli *atomi naturae* Wolff oppone gli *atomi materiales*: i primi non hanno estensione, non hanno figura, non hanno grandezza, non riempiono uno spazio e quindi sono indivisibili,⁵⁵ mentre i secondi hanno tutte queste caratteristiche.⁵⁶ In virtù della loro indivisibilità, gli *atomi naturae* sono la componente ultima dei corpi e in questo senso è emblematico che, malgrado al § 182 Wolff dichiarò di non volersi servire del termine “monade” per designare le sostanze semplici che compongono i corpi,⁵⁷ poco dopo, nella nota al § 187, egli accettò di utilizzarlo, con la fondamentale precisazione secondo la quale egli intende questi punti come *fisici*.⁵⁸ Inoltre, la *ratio* del nesso fra gli elementi ultimi delle cose materiali non può che dipendere da questi medesimi elementi in virtù della loro semplicità. Ciò significa che gli *atomi naturae* sono anche il fondamento della composizione dei corpi e quindi esprimono una relazione *reale*.⁵⁹

Alla luce di queste premesse si può dunque ritenere che la limitazione (sempre ipotetica) da parte di Wolff dell’armonia prestabilita alla relazione fra anima e corpo altro non sia che la conseguenza della

⁵² E. WATKINS, *On the Necessity and Nature of Simples: Leibniz, Wolff, Baumgarten, and the Pre-Critical Kant*, in D. GARBER-S. NADLER (a cura di), *Oxford Studies in Early Modern Philosophy*, vol. 3, Clarendon Press, Oxford 2006, pp. 261-314, qui 263, 275-290.

⁵³ C. WOLFF, *Cosmologia generalis*, §§ 186-187, p. 148.

⁵⁴ Ivi, §§ 187 (p. 148), 191 (p. 150), 192 (pp. 150-151), 196 (p. 152).

⁵⁵ Ivi, §§ 184-188, pp. 147-149.

⁵⁶ Al § 186 (p. 148) della *Cosmologia generalis*, Wolff risolve l’apparente contraddizione secondo cui un *atomo* materiale sarebbe divisibile precisando che esso è *in sé* divisibile, ma non vi sono mezzi in natura in grado di effettuare questa divisione.

⁵⁷ Già al § 684n (p. 517) dell’*Ontologia* Wolff aveva dichiarato di non intendere rifarsi al concetto leibniziano di monade per la definizione dell’ente semplice.

⁵⁸ Cfr. inoltre C. WOLFF, *Cosmologia generalis*, § 216 n. (p. 166), in cui Wolff è netto nel contrapporre la fisicità degli *atomi naturae* ai punti zenonici.

⁵⁹ Ivi, §§ 202 (p. 155), 204-208 (pp. 156-159).

sua separazione di principio fra spirito e materia. Tuttavia, spingendosi al di là della relazione fra anima e corpo, si nota come gli *atomi naturae* siano chiamati a spiegare sia la composizione dei corpi sia, soprattutto, la relazione *materiale*, vale a dire *reale* e non *ideale*, che intercorre fra di essi. E su questo punto Wolff incappa nella difficoltà classica che si incontra quando si deve spiegare come dei *semplici*, che per quanto fisici sono immateriali, possano dare conto della composizione della materia. A questa aporia sfugge invece Leibniz, proprio in virtù del fatto che egli rigetta il dualismo cartesiano fra spirito e materia ammesso in via preliminare da Wolff, e parla invece di un concorso *indiretto* delle monadi nel corpo organico, un concorso sul quale dovremo tornare alla fine di questo paragrafo.

Dunque, dato che le caratteristiche della sostanza semplice, soprattutto materiale, sono un punto decisivo per comprendere *se e in che misura* l'armonia prestabilita venga accettata da Wolff, non sorprende che l'ambiguità relativa alla natura e alla funzione degli *atomi naturae* wolffiani si rifletta sulla possibilità di identificare nel suo pensiero una teoria univoca della relazione inter-sostanziale. La riluttanza wolffiana ad attribuire una *vis repraesentativa* a tutte le sostanze semplici non è sufficiente per considerare automaticamente Wolff come un influzionista o un occasionalista, e questo sia perché Wolff non si pronuncia a favore di queste due dottrine, sia perché tanto nella *Metafisica tedesca* quanto nella *Psychologia rationalis* vi sono piuttosto indicazioni di segno opposto.⁶⁰

La mancanza di un'indicazione univoca in questo senso ha generato una grande varietà di interpretazioni nella cosiddetta scuola wolffiana. Non vi è qui modo di ripercorrere tutti questi sentieri, che talvolta si incrociano fra loro in modo inatteso,⁶¹ ci limitiamo quindi a una breve panoramica orientata da quanto intendiamo sottolineare relativamente alla peculiarità della posizione di Baumgarten in questo sottobosco assai composito.

⁶⁰ C. WOLFF, *Annotazioni*, §§ 273-277, pp. 452-469; ID., *Psychologia rationalis*, §§ 573-588, pp. 492-512 (per l'influsso fisico), 605-611, pp. 530-541 (per il sistema delle cause occasionali).

⁶¹ Per un approfondimento in merito rimandiamo all'accurato saggio di E. WATKINS, *From Pre-Established Harmony to Physical Influx: Leibniz's Reception in Eighteenth Century Germany*, «Perspectives on Science» 6 (1998), 1, pp. 136-203.

Accanto a Wolffiani moderati come Ludwig Philipp Thümmig (1697-1728)⁶² e F.C. Baumeister,⁶³ vi sono difensori dell'armonia prestabilita anche più strenui (e più leibniziani) di Wolff, come G.B. Bilfinger, riconosciuto per più versi come uno dei principali modelli di Baumgarten nella sua ricerca di una propria posizione fra Leibniz e Wolff,⁶⁴ che difende l'armonia prestabilita da attacchi come quelli di Pierre Bayle (1647-1707)⁶⁵ e René Joseph Tournemine (1661-1739),⁶⁶ ma anche qui sempre e solo limitatamente alla relazione fra anima e corpo.⁶⁷

Fra le posizioni invece apertamente favorevoli alla teoria dell'influsso fisico, merita attenzione quella di Johann Chrisoph Gottsched (1700-1766).⁶⁸ Nel *Vindiciae systematis influxus physici*, questi mette radicalmente in questione che si possa dimostrare la fondamentale eterogeneità rivendicata da Descartes fra pensiero ed estensione e afferma in proposito che l'influsso fisico fra anima e corpo non viola la legge leibniziana della conservazione della *vis viva (motrix)*.⁶⁹ Nell'*Erste Gründe der gesammten Weltweisheit*, di poco successivo, Gottsched radicalizza questa posizione, proponendo una difesa del tutto originale dell'influsso fisico basata sulla necessità di intendere il termine "influsso" in un senso più ampio e, soprattutto, metafisico, e cioè come la più generale facoltà di una sostanza di agire direttamente su di un'altra.⁷⁰ Questo non può che rappresentare un viatico all'esten-

⁶² L.P. THÜMMIG, *Institutiones philosophiae Wolfianae*, 2 voll., Renger, Francofurti et Lipsiae 1725-1726 (repr. Olms, Hildesheim 1982).

⁶³ Cfr. *supra*, p. 17, n. 28.

⁶⁴ Cfr. ABBT, *Leben und Charakter*, p. 224.

⁶⁵ P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, 4 voll., Leers, Rotterdam 1697, II: articolo *Rorarius*, ID., *Réponse aux Questions d'un Provincial*, 6 voll., Leers, Rotterdam 1704-1707, III: cap. 180.

⁶⁶ R.J. DE TOURNEMINE, *Conjectures sur l'union de l'Ame et du Corps*, in «Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux-arts», 1703, pp. 864-875, 1063-1085.

⁶⁷ G.B. BILFINGER, *De harmonia animi et corporis humani maxime praestabilita ex mente illustris Leibnitii, commentatio hypothetica*, Mezlerum, Francofurti et Lipsiae 1723 (repr. Olms, Hildesheim 1984).

⁶⁸ J.C. GOTTSCHED, *Vindiciae systematis influxus physici*, 2 voll., Breitkopf, Lipsiae 1727-1729.

⁶⁹ Ivi, II, §§ 14-16, pp. 62-65.

⁷⁰ J.C. GOTTSCHED, *Erste Gründe der gesammten Weltweisheit*, Breitkopf, Leipzig 1778⁷ (1733), § 1067, p. 552.

sione dell'influsso fisico ben oltre la relazione fra anima e corpo, e cioè anche alle interazioni reciproche fra le sostanze materiali.⁷¹

Questa estensione è apertamente sostenuta da Martin Knutzen (1713-1751),⁷² noto anche come uno dei docenti più apprezzati dal giovane Kant, e Johann Peter Reusch (1691-1758),⁷³ i cui lavori appaiono entrambi nel 1735. Knutzen liquida le obiezioni tradizionali contro l'influsso fisico in modo ancora più sbrigativo rispetto a Gotsched. A suo avviso infatti non si tratta di dimostrare la non contraddittorietà di questa teoria rispetto alla legge leibniziana della conservazione della *vis viva*, quanto piuttosto di stabilire che la relazione fra anima e corpo non è soggetta a questa legge, dato che Leibniz l'ha dedotta dal principio di inerzia, il quale non vale per l'anima.⁷⁴ Nella sua versione estesa alla relazione fra tutte le sostanze – continua Knutzen – l'influsso fisico non implica la migrazione di accidenti da una sostanza a un'altra, tradizionalmente considerata la principale pietra d'inciampo teorica all'ammissione dell'influsso. Piuttosto, e più semplicemente, questo genere di influsso implicherebbe un cambiamento nella sostanza soggetta all'azione di un'altra. Singolarmente, l'assunto di base di Knutzen è all'insegna di una presunta continuità con Leibniz, poiché egli parte dalla facoltà della monade leibniziana di muovere se stessa, e sostiene che questa facoltà è alla base della capacità di muovere anche altre cose,⁷⁵ come a Knutzen pare dimostrato dalla reciproca impenetrabilità delle sostanze corporee.⁷⁶ Si tratta, in buona sostanza, di un influsso fisico reso possibile da quelle

⁷¹ Ivi, § 1080, pp. 556-557 (sulla relazione fra anima e corpo), § 1081, p. 557 (per la versione più estesa dell'influsso).

⁷² M. KNUTZEN, *Commentatio philosophica de commercio mentis et corporis per influxum physicum explicando*, Reusner, Litteris Reusnerianis, Regiomonti 1735; dello stesso autore si veda anche il successivo e più noto *Systema causarum efficientium seu commentatio philosophica de commercio mentis et corporis per influxum physicum explicando*, Jo. Christian Langenhemium, Lipsiae 1745.

⁷³ J.P. REUSCH, *Systema metaphysicum antiquiorum atque recentiorum item propria dogmata et hypotheses exhibens*, Cröcker, Ienae 1735 (repr. Olms, Hildesheim 1990).

⁷⁴ M. KNUTZEN, *Systema causarum efficientium*, cit., § 53, pp. 176-178 (ripreso nell'annotazione a questo paragrafo, pp. 178-183).

⁷⁵ Ivi, § 28, pp. 91-92.

⁷⁶ Ivi, § 29, p. 95.